



“Dal gran libro del mondo”: Francesco Lomonaco e la lezione galileiana

Rosanna Lavopa

Università degli Studi di Bari ‘Aldo Moro’; rosanna.lavopa@uniba.it

English title

“From the great book of the world”: Francesco Lomonaco and Galileo’s lesson

Abstract

The essay aims to highlight some significant correspondences with Galileo’s style of thought in Francesco Lomonaco’s philosophical-literary production. The Lucanian Enlightenment felt the urgency of illustrating the ethical and civil “great book of the world” with the “same exactness of geometry”, with an ordered and mathematical alphabet in Galileo’s style, which included – in harmony with the picaresque sketch of the investigator of sounds present in *Il Saggiatore* – the principle of doubt and error. This dialectic – doubt/truth – is transferred by Lomonaco to the ground of morality in terms of ‘prudence’ and ‘action.’ Further attesting to a Galilean theoretical substratum in Lomonaco’s thought is the direct association between the principle of ‘motion’ and the figure of Galileo, a mirror in which the Lucanian intellectual projected his own image. Lomonaco also reemployed Galileo’s rhetorical model for his own theoretical discourse: the rhetoric of the ego, the game of ‘masks’, and the attitude to laughter.

Keywords

Galileo Galilei, Francesco Lomonaco, literature and science, doubt/truth, irony

How to cite this article

Lavopa, Rosanna. “Dal gran libro del mondo’: Francesco Lomonaco e la lezione galileiana”. *Galilæana* XXI, 1 (2024): 127-144; doi: 10.57617/gal-37

Copyright notice

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC-BY 4.0).

Article data

Date submitted: November 2023

Date accepted: January 2024

Il 10 maggio 1809, nel numero 130 del “Giornale italiano”, un manifesto pubblicitario firmato dall’editore Silvestri annunciava la pubblicazione dei *Discorsi letterari e filosofici* di Francesco Lomonaco:

La materia trattata in quest’opera quanto è nuova nel suo genere, altrettanto è interessante, giacché l’autore parla di cose necessarie ed utili ad ogni classe di persone. Le sue idee non sono copiate da’ libri degli uomini, ma dal grande libro del mondo.¹

È dunque con il chiaro richiamo alla nota coppia concettuale ‘libro degli uomini’ / ‘gran libro della natura’ che i *Discorsi letterari e filosofici* – e, in termini più ampi, lo stile di pensiero dell’esule napoletano Francesco Lomonaco – venivano collocati nel solco della lezione galileiana, emblematicamente compendiabile nel noto passo del *Saggiatore*:

Parmi [...] di scorgere nel Sarsi ferma credenza, che nel filosofare sia necessario appoggiarsi all’opinioni di qualche celebre autore, sì che la mente nostra, quando non si maritasse col discorso d’un altro, ne dovesse in tutto rimanere sterile ed infeconda; e forse stima che la filosofia sia un libro e una fantasia d’un uomo, come l’Iliade e l’Orlando Furioso, libri ne’ quali la meno importante cosa è che quello che vi è scritto sia vero. Signor Sarsi, la cosa non istà così. La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi (io dico l’universo), ma non si può intendere se prima non s’impara a intender la lingua, e conoscer i caratteri, ne’ quali è scritto.²

Il sottile richiamo allo scienziato pisano suggerito dall’editore Silvestri in riferimento ai *Discorsi* consentirebbe, a questo punto, di aprire una nuova prospettiva critica sull’intera attività scrittorica del Lomonaco: prospettiva critica volta non tanto a rilevare le numerose occorrenze relative alla figura di Galileo – si pensi al *Rapporto al cittadino Carnot* (1800) che nel quadro storico del dispotismo politico e religioso fa emergere il coraggio dello scienziato pisano “rinchiuso in una torre”,³ o alle *Analisi della sensibilità* (1801), in cui tra i personaggi ritratti per uno studio della fisiognomica compare Galileo con “una gran fron-

¹ Silvestri, “Annunzi tipografici. Discorsi letterari e filosofici di Francesco Lomonaco”, 520.

² Galileo, *Il Saggiatore*, 197-198. Fondamentale rimane la consultazione del testo in OG, VI. Per un’analisi puntuale degli aspetti storico-scientifici, cfr. anche la classica edizione a cura di Besomi e Helbing e quella recente a cura di Camerota e Giudice.

³ Lomonaco, *Rapporto al cittadino Carnot Ministro della guerra...*, 78. Per un’ampia ricostruzione dell’intera biografia storico-intellettuale del Lomonaco, si vedano in particolare *Francesco Lomonaco. Un giacobino del Sud*; Campagna, *Un ideologo italiano. Francesco Lomonaco*; Martelli, *Francesco Lomonaco, un intellettuale della diaspora*, 159-181; D’Antuono, *Francesco Lomonaco. Sondaggi*.

te” indice di “sublimità d’idee, e profondità di riflessione”,⁴ o ancora agli stessi *Discorsi*, i quali, avanzando l’idea di un senso morale comune a tutti gli uomini, precisano che “non v’ha uomo tanto abbiotto d’anteporre [...] gl’inquisitori di Roma a Galileo”⁵ – quanto, più nel profondo – e in linea con i classici studi di Maurizio Torrini sulla presenza dello scienziato pisano “nel tempo”⁶ –, le significative corrispondenze di carattere teorico, stilistico e biografico. Asseriva, non a caso, l’intellettuale lucano: “Il mio piano lungi di essere fondato sulle bizzarre ipotesi, e sulle strane congetture, sarà un trattato sperimentale”⁷.

L’operazione culturale del Lomonaco mirava esplicitamente a fondare l’indagine del ‘vero’ morale, di un ‘vero’ storico vichianamente inteso nei ‘fatti’,⁸ non più sul principio dell’*authoritas*, bensì – sull’esempio di quella condotta, in nome della *libertas philosophandi*,⁹ da Galileo e la “nuova scienza” – sulla logica dell’esperienza. Si legge, infatti, nei *Discorsi*:

Forse si guerreggerebbe ancora oggidì, se pochi sovrani intelletti non avessero scosso il ferreo gioco dell’imitazione. Galileo, Bacone da Verulamio, e Locke datisi a creare, disgombrarono il caos delle opinioni, e ne fecero sfolgorar la luce che illumina il mondo filosofico. Chi non iscorge da ciò quanto questi divini ingegni valgono più di tutt’i settari della colta Grecia e della semibarbara Europa? Che non conosce il bene e l’utile che la libertà di pensare recò alle scienze? Senza di essi l’intelletto umano che oggidì si crede adulto, darebbe ancora i primi vagiti, come un bambino nella culla. Il loro esempio mostra che per ben ragionare è necessario che alteramente si disprezzino uomini e libri.¹⁰

Dal “caos” labirintico, terso e opaco di un affastellato ‘sapere’ dogmatico lo scrittore lucano intendeva affrancarsi seguendo, nell’ambito dell’analisi della sensibilità umana, il ‘filo’ lineare, chiaro, ‘semplice’ del linguaggio scientifico moderno.¹¹ Egli sentiva l’urgenza di spiegare e illustrare il “grande libro del mondo” etico e civile, intrinsecamente legato

⁴ Lomonaco, *Analisi della sensibilità...*, 333. Sulla fisiognomica cfr. Rodler, *I silenzi mimici del volto*. ed Ead., *Il corpo specchio dell’anima*.

⁵ Lomonaco, *Opere. V. Discorsi letterari e filosofici*, 68.

⁶ Torrini, *Galileo nel tempo*.

⁷ Lomonaco, *Analisi della sensibilità...*, 4.

⁸ Sull’influenza vichiana nel pensiero filosofico-letterario del Lomonaco, cfr. Moravia, *Filosofia e scienze umane nell’età dei Lumi*, 321-326; Martelli, *Lomonaco e la letteratura sulla “catastrofe” del 1799*, 117-143 e Megale, *Un “eccellente italiano”*, 35-47.

⁹ Si veda, in più ampia prospettiva, Galluzzi, *Libertà di filosofare in naturalibus*... Cfr., inoltre, Bellini, *Umanisti e Lincei e Id., Stili di pensiero nel Seicento italiano*.

¹⁰ Lomonaco, *Discorsi letterari e filosofici*, 87.

¹¹ Come ha rilevato Massimo Bucciantini, è “l’idea di semplicità” nel *Saggiatore* a guidare Galileo “nell’intricata mappa delle interpretazioni sull’origine e natura delle comete” (Bucciantini, *Galileo e Keplero*, 266).

alla natura fisiologica dell'uomo, con la “stessa esattezza della geometria”,¹² ovvero con un alfabeto galileianamente ordinato e matematico:

Ciò – teneva a precisare l'illuminista meridionale – sembra impossibile, giacché questa facoltà gode di un linguaggio, pel quale ogni parola è incarnata colla sua idea chiara, lampante ed eterna [...] e non si darebbe campo alla stravaganza delle ipotesi simili a quelle de' bizzarri vortici cartesiani [...]. Con un linguaggio depurato da equivoci l'intelletto potrebbe metodicamente formar le sue combinazioni; disporre come in un quadro tutte le idee elementari, legarle con le idee complesse, poggiarle sopra principi innegabili, e diffondervi il rigore della dimostrazione; poi scandagliare gli attributi delle quantità già determinate; quindi procedere da una in un'altra verità, accrescere così le sue forze interne colle forze de' segni.

Benché però la morale per mancanza di una lingua filosofica non abbia l'evidenza delle matematiche, pure si può collocare sopra una base solida, inconcussa.¹³

L'immagine del grande libro della natura scritto in lingua matematica e aperto dinanzi agli 'occhi' del 'curioso' scienziato moderno presupponeva naturalmente una concezione ermeneutica che non esclude, bensì comprende il dubbio e l'errore: si pensi, al riguardo, al noto abbozzo picaresco dell'indagatore dei suoni presente all'interno del *Saggiatore*. In tale apologo, l'errore in cui incorre l'“uomo dotato da natura d'uno ingegno perspicacissimo e d'una curiosità straordinaria”¹⁴ assume un valore fondamentale, imprescindibile per l'avanzamento gnoseologico. Ogni esperienza acustica, ogni 'incontro' con strumenti ignoti – come lo zupfondo, il violino o lo scacciapensieri – induce il viandante ricercatore a rimettere in discussione le proprie ipotesi e a riconoscere i propri errori; il suo è un percorso inesplorato e accidentato, che Lomonaco sapientemente trasponeva nella vita morale di ciascun essere umano, il quale, liberatosi negli anni della giovinezza dal “dominio” dell'“autorità”,¹⁵ si incammina verso innumerevoli vicissitudini 'sperimentali' per giungere, solo in età più matura, alla “esattezza” e alla “vastità delle nozioni”.¹⁶ Non altrimenti – spiegava l'illuminista lucano – i ragazzi che credono rotto il bastone sommerso nell'acqua correggono il loro giudizio per mezzo delle osservazioni: “dalla strada dell'errore si passa a quella della verità”.¹⁷

¹² Lomonaco, *Discorsi letterari e filosofici*, 52.

¹³ *Ibid.*, 51-52.

¹⁴ Galileo, *Il Saggiatore*, 292-293. Si rinvia, al riguardo, ai fondamentali studi di Raimondi, *L'esperienza, un "curioso" e il romanzo*, 18 e sgg; Battistini, ““Girandole” verbali e ‘severità di geometriche dimostrazioni’”, 87-106; Baffetti, “Il metodo e l'errore”, 499-512; Guaragnella, *In risposta al gesuita Orazio Grassi*, 7-109.

¹⁵ Lomonaco, *Discorsi letterari e filosofici*, 33.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ibid.*, 8.

Si trattava di un approccio metodologico, quello della verifica empirica, che conteneva in sé una logica del “dubbio” ben lontana dalla risolutezza affrettata e immediata degli aristotelici e alla quale Galileo aveva fatto appello sin dal tempo della *Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari*, quando rivolgendosi a Mark Welser, in attesa di un parere in merito alla questione, così si era espresso:

[...] la difficoltà della materia, e 'l non avere io potuto far molte osservazioni continuate, mi hanno tenuto, e tengono ancora sospeso, e irresoluto; e a me conviene andare tanto più cauto, e circonspetto nel pronunziare novità alcuna, che a molti altri, quanto che le cose osservate di nuovo, e lontane da i comuni, e popolari pareri, le quali come ben sa V.S. sono state tumultuosamente negate, e impugnate, mi mettono in necessità di dovere ascondere, e tacere qual si voglia nuovo concetto, sin che io non ne abbia dimostrazione più che certa e palpabile.¹⁸

È importante forse notare come tale dialettica – dubbio/verità – di ascendenza tipicamente galileiana sia stata dal Lomonaco trasferita sul terreno della morale – “sgombrato il diluvio degli errori, irraggia la verità; il dubbio apre il varco alla certezza”¹⁹ – e declinata, dunque, in termini di ‘prudenza’ e ‘azione’.

La verità morale che, secondo l’illuminista meridionale, regola e governa la Storia in un ordine di ‘fatti’ in continuo e costante divenire risiede nell’“azione”, intesa non come mera ‘attività’, bensì nei termini di una progettualità, di una ‘volontà’ sensibile da parte di ciascun individuo a operare per un immanente finalismo. Nell’*Analisi della sensibilità*, Lomonaco osservava da una prospettiva intellettuale significativamente dedotta dalla “vista”:²⁰

Butto lo sguardo sull’universo, e che scorgo? Nell’immenso azzurro spazio de’ cieli veggio girare senza interruzione gli astri, percorrere le loro orbite, e ritornare al punto, da cui erano partiti. L’atmosfera, che mi circonda, e m’inviluppa è un vasto vortice, che sempre in azione, ora è l’officina de’ toni e de’ baleni, ora cade in rugiada, che inargenta le campagne, ora si scioglie in piogge, ora dolcemente commossa, è uno zeffiro che respira incanti ed amenità, ora infuriata, produce i fieri aquiloni, i quali rompono e superano gli argini, che loro si fanno innanzi.

[...] Le isole staccate da’ continenti, ch’elevano il loro capo dalla superficie delle acque, le profonde valli, che prime parallele a’ piani sono bagnate da’ fiumi e da’ torrenti, i vul-

¹⁸ OG, V, 94. Si veda, sul tema del ‘dubbio’, Guaragnella, *Desiderosi del vero*, 164 e sgg.

¹⁹ Lomonaco, *Discorsi letterari e filosofici*, 33. Si legge inoltre più avanti nel testo: “questa scienza fenomenale ci trascina pe’ capelli all’errore” (*ibid.*, 256).

²⁰ Cfr. Raimondi, “La nuova scienza e la ‘visione degli oggetti’”, 453-477 (Prima parte) e 479-505 (Seconda parte). In più ampia prospettiva, si rinvia inoltre a Nicolson, *Le meraviglie del telescopio*; Battistini, *Galileo e i gesuiti*, 15-60; Bucciantini, Camerota, e Giudice, *Il telescopio di Galileo*.

cani ch'elevano colonne di fuoco, atterrendo i timidi mortali, le tante razze di animali, che scorrono le contrade, e non stanno mai in uno stato di perfetto *quietismo*, i cangiamenti e le trasformazioni continue de' corpi, tutto mi fa vedere, che non vi ha particelle di materia, la quale non sia *attiva*. L'azione dunque costituisce la esistenza e la vita degli esseri, l'azione è la sorgente della loro felicità.²¹

È proprio nel “mutamento” – sottratto dalla scienza galileiana a forme di annientamento e annichilazione e restituito alla rigenerazione della vita²² –, è proprio nei processi storici di causa ed effetto (“si può ridurre ad un principio – si legge nei *Discorsi letterari e filosofici* – dal quale derivi la catena delle idee che interessano il ben essere dell'uomo. Esso è appunto che la reazione corrisponde all'azione”)²³ che lo sguardo di Lomonaco tentava di penetrare, al fine di coglierne le leggi e mostrare come alla “forza del dispotismo” che per molto tempo “ha agito sulla terra” debba conseguire un atto di volontà, “una reazione delle società civili”: “Le lunghe oppressioni – precisava nel *Rapporto al cittadino Carnot* – debbono necessariamente menare la indipendenza”.²⁴

L'osservazione di tali processi storici rivelava, tuttavia, all'intellettuale lucano che le azioni degli uomini – differentemente da quelle della natura, tutte effettuate “a tempo opportuno” – spesso sono state “troppo affrettate o troppo ritardate”, rompendo la catena dei ‘fatti’: è il caso, in particolare, della scelta dei capi rivoluzionari di promuovere gli ideali di

²¹ Lomonaco, *Analisi della sensibilità...*, 7-9.

²² Com'è noto, lo scienziato toscano, nella Terza Lettera a Mark Welser, usava un linguaggio incentrato sulla nozione di “mutazione” all'interno di un principio di “natural conservazione”: “Se quella che viene chiamata corruzione fosse annichilazione, avrebbero i peripatetici qualche ragione a essergli così nemici; ma se non è altro che una mutazione, non merita cotanto odio; né parmi che ragionevolmente alcuno si querelasse della corruzione dell'uovo, mentre di quello si genera il pulcino. In oltre, essendo questa, che vien detta generazione e corruzione, solo una piccola mutazioncella in poca parte de gli elementi, perché negarla nel cielo? pensano forse, argomentando dalla parte al tutto, che la terra sia per dissolversi [...]? E se le sue piccole mutazioni non minacciano alla Terra la sua total distruzione, né gli sono d'imperfezione, anzi di sommo ornamento, perché privarne gli altri corpi mondani e temer tanto la dissoluzione del cielo, per alterazioni non più di queste nemiche della natural conservazione?” (OG, V, 234-235). Aggiungeva inoltre significativamente: “Io dubito che 'l voler noi misurar il tutto con la scarsa misura nostra, ci faccia incorrere in strane fantasie, e che l'odio nostro particolare contro alla morte ci renda odiosa la fragilità: tuttavia non so dall'altra banda quanto, per divenir manco mutabili, ci fosse caro l'incontro d'una testa di Medusa, che ci convertisse in un marmo o in un diamante, spogliandoci de' sensi e di altri moti, li quali senza le corporali alterazioni in noi sussister non potrebbero” (OG, V, 235). L'immagine di Medusa efficacemente impiegata per ‘rinnovare’ il concetto di ‘mutazione’ è presente anche nel *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* (OG, VII, 84). Cfr. Altieri Biagi, *Galileo e la terminologia tecnico-scientifica*.

²³ Lomonaco, *Discorsi letterari e filosofici*, 52.

²⁴ Lomonaco, *Rapporto al cittadino Carnot*, 5.

libertà e indipendenza nella realtà contingente del popolo napoletano, ancora refrattario a responsabilità politico-civili. Occorreva, invece, mediante una indagine scientifica dell'universo etico, conoscere i giusti tempi di azione e reazione, prescindendo da un astratto concetto di felicità: "La libertà più di tutte le altre cose – si affermava nei *Discorsi* – ha la sua stagione, trascorsa la quale, non ficca radici [...]. E noi tentavamo a' di nostri democrazia in Italia assiderata, rattratta, intisichita pe' tanti suoi vecchi mali?"²⁵ Al pari del viandante ricercatore dei suoni, protagonista dell'apologo galileiano, ciascun individuo della civiltà moderna deve saper valutare con ponderazione, con "prudenza" i dati dell'esperienza nel loro stesso divenire: gli "esempi insegnino, che nelle umane imprese non debbasi seguire la cieca volontà, ma la volontà alla prudenza sommettere".²⁶

Ad attestare ulteriormente il sostrato galileiano di questa teorizzazione è la diretta associazione tra il principio di "moto" e la figura dello scienziato toscano su cui il Lomonaco insisteva nei suoi scritti. Premesso che l'azione, ovvero "l'industria è riguardo agli uomini ciò ch'è il moto riguardo alla materia",²⁷ l'intellettuale lucano teneva a ricordare Galileo, il quale "deriso in vita da alcuni, da parecchi calunniato, da altri rilegato, usava dire: e pur la si muove".²⁸ Naturalmente, la frase che avrebbe pronunciato lo scienziato pisano alla sentenza di condanna – frase apparsa per la prima volta in un quadro, probabilmente di Bartolomé Esteban Murillo, risalente al 1643-1645 e poi riportata da Giuseppe Baretto, nel 1757, in una bibliografia ragionata di autori italiani, *The Italian Library*, per un pubblico di lettori inglesi²⁹ – è un mero aneddoto, poco accreditato dalla storia, ma funzionalmente impiegato dal Lomonaco – così come è stato acutamente evidenziato da Andrea Battistini³⁰ – per contrassegnare plutarchianamente l'indole, il temperamento, lo stile di pensiero di colui che stava ritraendo.

È opportuno, a questo punto, fare riferimento alle *Vite degli eccellenti italiani* (1802-1803), due tomi la cui pubblicazione – insieme con quella delle *Vite de' famosi Capitani d'Italia* (1804-1805) – offrì l'occasione a Francesco Lomonaco di essere definito

²⁵ Lomonaco, *Discorsi letterari e filosofici*, 23.

²⁶ Lomonaco, *Vite de' famosi Capitani d'Italia*, vol. I, 50.

²⁷ Lomonaco, *Discorsi letterari e filosofici*, 153.

²⁸ *Ibid.*, 38.

²⁹ Cfr. Baretto, *The Italian Library...*, 52: "This is the celebrated Galileo, who was in the inquisition for six years, and put to the torture, for saying, that the earth moved. The moment he was set at liberty, he looked up to the sky and down to the ground, and, stamping with his foot, in a contemplative mood, said, *Eppur si move*; that is, still it moves, meaning the earth". Si veda, al riguardo, Favaro, "Alla ricerca delle origini del motto: 'E pur si muove'. Comunicazione", 1219-1232.

³⁰ Cfr. Battistini, "Ammaestramenti a ben vivere". Francesco Lomonaco biografo degli 'eccellenti italiani', 181, in cui si legge: "[...] l'influsso maggiore proviene da Plutarco, che per Lomonaco 'nella dipintura degli uomini eccelle sopra tutti', oltre a essere 'storico grave e sensato'. Da lui ha appreso a mettere a fuoco aneddoti in sé insignificanti, ma indicativi di un'indole. È noto il motto di Plutarco che vuole 'un breve fatto, una frase, uno scherzo' molto più rivelatori del temperamento di un individuo di quanto non facciano 'battaglie ove caddero diecimila morti'".

“Plutarco italiano”. In esse l’autore, nel ricostruire esemplari biografie della tradizione culturale nazionale dal XIII al XVIII secolo, aveva scelto di dedicare spazio al percorso intellettuale ed etico del Galileo, il quale “considerando che il ministro maggiore della natura sia il moto, deliberò di contemplarne le leggi”³¹

Entro l’immagine di studioso del “moto”, la biografia dello scienziato pisano si sofferma significativamente su due episodi: uno, che anticipa quanto poi scritto nei *Discorsi*, riguarda l’abiura di “una verità che la filosofia gli rivelava, e ch’egli stesso vedeva scritta con caratteri geometrici nel gran libro dell’universo” nonché le parole sussurrate in chiusura “mentre scendeva per le scale [...]: *ebbene la si muove*”;³² l’altro – ricalcando il *Racconto storico* (1654) di Vincenzo Viviani,³³ “ultimo discepolo”³⁴ come questi amava definirsi e primo biografo di Galileo – dà memoria di una giornata in cui, “vedendo egli nella Cattedrale di Pisa le oscillazioni di una lampana, si accorse che tutte le vibrazioni avvenivano in tempo quasi uguale, benché la estensione loro diminuisse. Comprese altresì che quanto più il pendolo era lungo, tanto più le vibrazioni erano lente, ma sempre isocrone”.³⁵ E aggiungeva immediatamente dopo lo scrittore lucano: “Questa scoperta fu per un uomo di altissimo intendimento il filo di Arianna, mediante il quale egli penetrò nel laberinto della scienza del moto, entro cui tutti i filosofi della precedenti etadi smarriti si erano”.³⁶

Sempre nel segno del “moto”, dell’“azione”, il Lomonaco continuava a delineare i contorni del ritratto galileiano, menzionando la scoperta “che lasciando cadere nello stesso attimo corpi di differente peso e densità” tutti “arrivavano a terra”³⁷ con eguale velocità o

³¹ Lomonaco, *Vite degli eccellenti italiani*, tomo II, 191.

³² *Ibid.*, 203.

³³ Si legge infatti nella prosa del Viviani il passaggio relativo alla lampada oscillante nella Cattedrale di Pisa: “con la sagacità del suo ingegno inventò quella semplicissima e regolata misura del tempo per mezzo del pendolo, non prima da alcun altro avvertita, pigliando occasione d’osservarla dal moto d’una lampada, mentre era un giorno nel Duomo di Pisa, e facendone esperienze esattissime, si accertò dell’egualità delle sue vibrazioni” (Viviani, *Vita di Galileo*, 32-33). Si veda, al riguardo, Ruospo, “La biografia galileiana di Vincenzo Viviani”, 281-296. Fondamentale inoltre lo studio di Torrini, “Una vita difficile: il Racconto storico della vita di Galileo Galilei di Vincenzo Viviani”, 111-128.

³⁴ Nel 1674, nella Prefazione ai *Nobili geometri principianti*, lo stesso Viviani – dando alle stampe la sua *Scienza universale delle proporzioni* – si chiedeva retoricamente se forse “alcuno vi sarà che m’attribuirà a soverchia ambizione il palesarmi in fronte di quest’opera per ultimo discepolo del Galileo, ma però molti più saranno quei che me m’invidieranno. Il fatto si è che, per mia gran ventura, io son l’ultimo suo discepolo, perché egli mi fu continuo maestro per gli ultimi tre anni di sua vita, e di quanti ci trovammo presenti all’ultimo suo respiro [...] sono a tutti sopravvissuto, e quasi anche rimasto l’ultimo di quanti più intimamente lo praticarono” (Viviani, *Quinto libro degli elementi d’Euclide...*, nn).

³⁵ Lomonaco, *Vite degli eccellenti italiani*, tomo II, 191.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ *Ibid.*

che, sollecitando il movimento di un corpo mediante due forze opposte, tale corpo procedeva lungo una direzione intermedia consistente nella diagonale di un parallelogrammo: scoperte, queste, riconducibili al “casual moto della lampana”, il quale, secondo l’illuminista lucano, risultava talmente rivoluzionario nel campo della fisica da poter essere posto al pari di “quel punto di appoggio, che desiderava Archimede per muovere il mondo”.³⁸

Galileo era al pari dunque – è bene forse sottolinearlo – di Archimede, così come – sulla base di quanto si legge ad apertura del testo biografico – di Omero, “il quale nell’epoca della greca barbarie compose due Poemi, che le poetiche le civili e le militari dottrine racchiudendo, vennero mai sempre stimati miracoli dell’umano intelletto”,³⁹ di Epaminonda, che “rilevando dall’abbiezione la possanza di Tebe”⁴⁰ rese quest’ultima superiore a Sparta, o anche al pari di Alessandro, vincitore con l’aiuto di un “picciol numero di Macedoni”⁴¹ sui Re dell’Asia. Egli aveva praticato “col fatto l’esame e il dubbio” ancora prima di Cartesio e oltretutto con “maggiore saggezza”⁴² del filosofo francese, il quale invece pubblicò come proprie molte delle scoperte del Galileo. Sulla questione del metodo scientifico, inoltre, aveva avuto modo di dimostrarsi persino “superiore a Bacone”,⁴³ rispetto al quale aveva condotto studi assai più ampi, fondando la Dinamica e la Meccanica, estendendo “la vista dell’uomo sino a’ cieli, in cui scoperse nuovi mondi”⁴⁴ e accreditando sul “moto degli astri quelle congetture, che sino a’ tempi suoi sembravano inverisimili”.⁴⁵

Nel ‘ritrarre’ il profilo dello scienziato pisano, il Lomonaco mirava a dare vita – in linea con uno spirito fortemente patriottico che finiva per alterare alcuni dati storici – a uno “straordinario personaggio”,⁴⁶ i cui prodigi potessero fungere da “scuola”⁴⁷ per i popoli europei presenti e futuri allorché schiacciati – e qui chiaramente si avverte il sostrato illuministico che sorregge le *Vite degli eccellenti italiani* – dai “tempi tenebrosi”.⁴⁸ Ecco allora ergersi da una condizione di povertà, da una vocazione contrastata, nonché dalle molte avversità da parte della Chiesa – tutti *topoi* della scrittura biografica – la “maravigliosa e stupenda intelligenza”⁴⁹ del Galileo che, contro ogni forma di stagnazione morale delle masse legata

³⁸ *Ibid.*, 192.

³⁹ *Ibid.*, 182.

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ *Ibid.*, 183.

⁴² *Ibid.*, 184.

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ *Ibid.* Cfr. Battistini, *Lo specchio di Dedalo...*

⁴⁷ Lomonaco, *Vite degli eccellenti italiani*, tomo II, 9. Si precisava, inoltre, che “non solo nella prisca, ma anco nella moderna età gl’Italiani furono maestri e duci de’ popoli d’oltre monti in quanto al sapere” (Id., *Vite degli eccellenti italiani*, tomo III, 62).

⁴⁸ Lomonaco, *Vite degli eccellenti italiani*, tomo II, 183.

⁴⁹ *Ibid.*, 186.

all'*auctoritas* dottrinarie e politica, mostrava la propria 'luce' "sin dalla puerizia", rivelando una particolare attitudine, non a caso, allo studio e alla creazione di congegni in "azione":

[...] nelle ore di sollazzo [Galileo] si occupava a fabbricar colle proprie mani strumenti e macchinette di ogni ragione, imitando tutto ciò che d'ingegnoso osservava e di dilettevole; ond'è ch'era assai caro a' ragazzi coetanei suoi. Quando gli mancavano i modelli di sì fatte cose, studiava d'inventarli, e sforzavasi di dare in qualsivoglia guisa il moto alle macchine, perché operar le vedesse.⁵⁰

Del resto, le *Vite degli eccellenti italiani* furono redatte, a seguito di una ricca produzione biografica ed encomiastica lungo l'intero Settecento, non certo quale esito 'spento' di un lavoro di carattere – volendo usare le parole di Carlo Dionisotti – “semplicemente divulgativo”,⁵¹ volto a fornire rapidi, sia pur utili, strumenti di consultazione. È lo stesso Lomonaco, del resto, a dichiararlo esplicitamente: “Noi nella sposizione de' fatti non discenderemo a' piccioli ragguagli; perché la storia de' grandi uomini non è il racconto delle bazzecole, ma la narrativa de' progressi dello spirito umano”.⁵² Nella sua dedica *All'Italia*, posta ad apertura dell'opera, egli invitava i lettori a emulare i “sublimi voli”, le “azioni” di quegli “egregi avoli”⁵³ da lui rappresentati, tra i quali appunto lo scienziato pisano.

Certo, la frase posta a chiusura della *Vita di Galileo Galilei* – “E dopo quanti secoli nascerà un altro simile a quel Grande?”⁵⁴ – lascia trasparire, sin dall'uso dell'interrogativa, l'apertura da parte dell'intellettuale lucano verso un sapere indefinito e in continuo progresso, le cui 'verità' non possono mai avere la presunzione di far parte di un sistema esaustivo e consolidato a fronte di una realtà sempre varia e imprevedibile: è l'ammaestramento finale della 'favola' dei suoni del *Saggiatore*, in cui il viandante ricercatore davanti all'enigma di una cicala “si ridusse a tanta diffidenza del suo sapere, che domandato come si generavano i suoni, generosamente rispondeva di sapere alcuni modi, ma che teneva per fermo potervene essere cento altri incogniti ed inopinabili”⁵⁵.

Ad ogni modo, Galileo con il suo “nuovo metodo di ragionare”⁵⁶ rimaneva pur sempre per il Lomonaco un esempio imprescindibile da emulare, “ispecchio”⁵⁷ in cui non soltanto i lettori dovevano imparare a riflettersi, ma in cui anche egli stesso – a riprova

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ Dionisotti, “Biografia e iconografia”, 419.

⁵² Lomonaco, *Vite degli eccellenti italiani*, tomo II, 104-105.

⁵³ Lomonaco, *Vite degli eccellenti italiani*, tomo I, 3.

⁵⁴ Lomonaco, *Vite degli eccellenti italiani*, tomo II, 205.

⁵⁵ Galileo, *Il Saggiatore*, 295.

⁵⁶ Lomonaco, *Vite degli eccellenti italiani*, tomo II, 204. Si legge inoltre: “[Galileo] non solo una nuova filosofia, ma anche una nuova maniera di filosofare insegnava” (*ibid.*, 194).

⁵⁷ Lomonaco, *Vite degli eccellenti italiani*, tomo I, 3.

del nesso esistente tra biografia e autobiografia, già evidenziato da Nicola D'Antuono⁵⁸ – intendeva proiettare la propria immagine di “cittadino sempre intento di sacrificarsi per il bene pubblico”.⁵⁹

Nel segno di questo rapporto di identificazione, il Lomonaco non mancava inoltre di acquisire e reimpiegare in funzione del proprio discorso teorico il modello retorico della scrittura galileiana, quell’arte dell’“argomentare” che – avvertiva l’intellettuale lucano – aveva aiutato lo scienziato toscano “assai più della logica e della filosofia scolastica, che allora era in voga”.⁶⁰ In tal senso, occorrerebbe pensare non tanto agli evidenti calchi testuali – come il passo biblico di Giosuè, il cui “fermati o Sole” che aveva consentito nella Lettera a Benedetto Castelli di attestare la distinzione tra significato morale delle Sacre Scritture e verità scientifica del mondo della natura⁶¹ viene comunque abilmente arricchito nell’*Analisi della sensibilità* di rinnovato valore semantico, atto a denunciare l’atteggiamento censorio fino a quel momento assunto dalla metafisica nei confronti della fisiologia e della fisica nel campo della morale⁶² – quanto ai più sottili espedienti linguistici e concettuali. Particolarmente emblematica, a quest’ultimo riguardo, è la modalità incipitaria dell’*Analisi della sensibilità*, che – nel sancire (sulla scorta di un altro suo ideale maestro, Pierre-Jean-Georges Cabanis) l’inestricabile legame tra ‘essere’ e ‘sentire’ in base a principi psico-fisiologici non aprioristicamente determinati e nel fare dunque appello al metodo sperimentale – si estrinsecava nei seguenti toni:

L’amore del vero, e ’l desiderio di giovare a’ miei simili mi hanno mosso a scrivere. Se vi ha delle persone rischiarate, le quali amano di soggettare alla critica le mie idee, discendano nell’arena letteraria, e mi combattano francamente colle armi della ragione. O vincitore o vinto, io sarò loro riconoscente, e tirerò profitto sì dalle vittorie, che dalle disfatte in favore della verità, di cui sono idolatra. Ma se alcuni *dispregevoli insetti* della filosofia, che non sanno sollevarsi dal fango, per cattivarsi la stima del volgo, vogliono sforzarsi di lordare le mie

⁵⁸ Si rinvia a D’Antuono, *Francesco Lomonaco. Sondaggi*, 70 e sgg.

⁵⁹ Cfr. *Costruire la nazione: Francesco Lomonaco e il suo tempo*, 83.

⁶⁰ Lomonaco, *Vite degli eccellenti italiani*, tomo II, 189.

⁶¹ Per un esaustivo approfondimento al riguardo si rinvia a Bucciantini e Camerota, “Un’eredità preziosa”, XI-XLVI. Cfr. inoltre Battistini, *Galileo e i gesuiti*, 87-124; Damanti, *Libertas philosophandi...* e Patota, *L’universo in italiano*.

⁶² Si legge infatti: “Nella spiegazione delle leggi delle *sensazioni* la Fisiologia avendo ceduto il posto alla Teologia, n’è risultato, che mentre i fenomeni della natura si sono spiegati coll’ajuto della Fisica, quei del pensiero ne sono stati eccettuati. Per conseguenza l’uomo è stato diviso in due esseri, cioè uno *fisico*, e l’altro *morale*, il quale ultimo è stato posto fuori dell’impero delle leggi de’ corpi. Nel sistema delle idee i filosofi hanno detto alla fisica come Giosuè disse al sole; arrestati, non passare più oltre; ed hanno creato una scienza superiore al piano della materia. [...] Qual riforma di parole, e d’idee sarebbe necessaria nella scienza dell’uomo! Qual rivoluzione si dovrebbe produrre ne’ principi universalmente adottati” (Lomonaco, *Analisi della sensibilità...*, 40-42).

pagine colle sozzure della loro lingua, o con altri *vili mezzi*, siano persuasi che la loro *bassa perfidia* non mi desterà altro sentimento, se non se quello della pietà e del disprezzo. Io, senza punto scuotermi, applicherò loro ciocché Teodosio, Arcadio ed Onorio prescissero a Ruffino Prefetto del Pretorio: *se taluno abbia parlato male di noi per leggerezza, non bisogna curarlo; se per follia, è d'uopo compiangerlo; se per malignità, conviene perdonargli*.⁶³

Sono qui chiaramente racchiusi alcuni *topoi* e stilemi propri della scuola galileiana, riconducibili, nella mente di qualsiasi lettore, alle note pagine di apertura del *Saggiatore*. Intorno a una retorica dell'io, volta subito a disvelare il carattere di 'paladino' di una nuova scienza morale, il Lomonaco imbastiva, con una accorta scelta lessicale, un netto discrimine: da un lato, i filosofi dell'antico ordine metafisico, asserviti al potere e per questo definiti – ponendoli sullo stesso piano di Orazio Grassi metaforicamente rappresentato dallo "scorpione" o dalla "serpe" – "dispregevoli insetti", "vili" e di "bassa perfidia", mai disposti a combattere "francamente" – Galileo avrebbe detto "a viso aperto"⁶⁴ – nell'"arena letteraria" e con "le armi della ragione" (è il caso di ricordare il linguaggio militare rintracciabile nel *Saggiatore*, in cui al "primo assalto"⁶⁵ di una nuova scienza che interviene attivamente nel vivo delle questioni si oppone l'atteggiamento difensivo di Lotario Sarsi/Orazio Grassi, teso soltanto a 'fortificarsi' e a 'trincerarsi'⁶⁶ dietro l'autorità di testi illustri); dall'altro lato, la sua operazione intellettuale investita di *ethos* e deontologicamente fondata su un silenzio più che eloquente ("siami per questa volta perdonato – asseriva infatti Galileo – se, contro alla mia natura, contro al costume ed intenzion mia, forse troppo acerbamente mi risento ed esclamo colà dove per molti anni ho taciuto").⁶⁷

È possibile inoltre scorgere nelle parole del Lomonaco una accorta inflessione ironica che ben si allinea sia con lo spirito peculiare del *Saggiatore*, il quale – come era stato riconosciuto dallo stesso illuminista lucano – "non solo gli errori divulgò del Gesuita, ma sparse anche dolcemente il ridicolo sopra di lui"⁶⁸ sia in termini più ampi con lo 'stile di

⁶³ *Ibid.*, 1-2.

⁶⁴ Galileo, *Il Saggiatore*, 169.

⁶⁵ *Ibid.*, 321.

⁶⁶ Cfr. *ibid.*, 320. Si veda, al riguardo, Battistini, "Girandole' verbali e 'severità di geometriche dimostrazioni'", 98 e sgg.

⁶⁷ Galileo, *Il Saggiatore*, 161. Cfr. Mortara Garavelli, *Silenzi d'autore*. Aggiungeva inoltre significativamente il Lomonaco: "La maggior parte de' seguaci del Peripato, scagliatasi contro il suo discorso [*Discorso intorno alle cose che stanno in su l'acqua*], inondò di satire la Repubblica letteraria; ma Galileo riempito di nobile orgoglio, non volle discendere sino a' suoi avversarj. Il genio si avvilisce e si degrada quando si pone a lottare colla presuntuosa saccenteria; all'incontro altamente si vendica, allorché fa uso della non curanza" (Lomonaco, *Vite degli eccellenti italiani*, tomo II, 199).

⁶⁸ *Ibid.*, 200. Al "languidissimo" impianto argomentativo del Sarsi/Grassi Galileo rispondeva con riso: "Io non vorrei che il Sarsi, se per avventura sentisse queste ed altre simili risposte vera-

pensiero' del Galileo. È nota infatti la "ferma" attitudine al riso, alla leggerezza del maestro nonché degli allievi della nuova scienza rispetto ai vani affaticamenti dei filosofi aristotelici nel negare l'evidenza del 'vero'. Si legge, ad esempio, in una Lettera dello scienziato pisano a Paolo Gualdo, datata 16 giugno del 1612:

Ho inteso per la gratissima sua quanto passa sin hora in proposito della lettera mia circa le macchie solari; di che mi prendo gusto, et in particolare di quelli che, per non havere a credere, non vogliono vedere: et il gusto procede perché io sto sempre sul guadagnare e mai sul perdere, perché continuamente si vien convertendo qualche incredulo [...]; perché tutto il giorno si vanno scoprendo nuovi rincontri in confermazion della verità; la quale chi l'ha dalla banda sua, sta bene, e può ridere nel veder gli avversari sbattersi ed affaticarsi in vano.⁶⁹

Sulla scia di tale concettualizzazione galileiana, il Lomonaco nei *Discorsi letterari e filosofici* delineava il 'volto' della vera filosofia con i tratti "gioiviali, sereni, [...] non malinconici"⁷⁰ e raccontava significativamente che un giorno il grammatico greco Demetrio di Scepsi, avendo visto nel tempio di Delfo una calca di filosofi seduti insieme, disse loro: "o io m'inganno, o vedendovi così gai ed allegri, opino che voi non discorrete di cose importanti".⁷¹ A questo punto, uno di quei filosofi, Eraclione di Megara intese rispondergli in tal modo: "debbono aggrottar le ciglia ed aggrinzar la fronte coloro che indagano se il futuro del verbo εαλλω ha doppia λ; ma i filosofi hanno la consuetudine di sollazzarsi, non di imburberirsi".⁷² Ad Eraclito a ciglio asciutto l'intellettuale lucano preferiva Democrito ridente⁷³ tanto da dichiarare apertamente in un altro passo dell'opera, in cui non è forse casuale il riferimento a Fabio Colonna, amico napoletano del Cesi e del Galileo nonché membro dei Lincei:

[...] in tutte le città ed in tutt'i tempi i mortali recitarono la farsa da cangiare in riso il pianto di Eraclito. [...] Questi fantonacci, che fanno paura a' fantoccini, lungi dal ragionare intor-

mente ridicole, si mettesse a ridere, poi ch'egli è che ne dà occasione di produrle tali" (Galileo, *Il Saggiatore*, 387-388).

⁶⁹ OG, XI, 326.

⁷⁰ Lomonaco, *Discorsi letterari e filosofici*, 171.

⁷¹ *Ibid.*

⁷² *Ibid.* A chiusura del racconto, il Lomonaco precisava inoltre: "Certamente la vera filosofia rende colui che la coltiva vivace, mobile, e destro, perché egli operi; gli dà il giudizio, perché conosca il bene; la libertà, perché si appigli al meglio; la grandezza d'animo, perché non si avviliisca; l'urbanità perché non si rinselvi, ma sappia civilmente e lietamente vivere cogli uomini. All'opposto, la falsa assiderando l'intelletto, sterilisce il campo delle idee: ponendo le catene al cuore, strangola le passioni magnanime: storpiando la fantasia, imbastardisce il bello parente del vero: soggettando il razionale al concupiscibile ed all'irascibile, riempie l'uomo di bestial ferocia" (*ibid.*).

⁷³ In più ampia prospettiva, si rinvia a Guaragnella, *Le maschere di Democrito e di Eraclito...*

no a cose importanti, cinguettano solo su la farragine delle insulse dottrine che da tempo immemorabile lessero e compilarono. Se tu vuoi fuggire alcuno di costoro, sei acchiappato, e ti senti dire: ascolta questo passo del tal autore, ascolta quest'altro: osserva come io l'interpreto contro l'opinione di Fabio Colonna celeberrimo scrittore della storia de' non-articolatamente-parlanti-cornuti-coduti-orecchiuti. [...] Ma se domandi loro qual fu il motivo della grandezza o della decadenza di un popolo; quali gli ordini civili e militari di certa repubblica; perché un'impresa ebbe felice esito, come mediante la scienza del passato si deve governare il presente, ed il futuro, essi sudano, si affannano, schiamazzano, e quindi precipitano in un mare di confusione.⁷⁴

Tali “pseudosofi” – questo è il termine che utilizzava lo stesso Lomonaco – “si coprono il viso con una maschera di ferro” che “onestano co' colori di religione o di pubblico bene”:⁷⁵ e qui è evidente il richiamo a quella doppia natura del Principe di Machiavelli che era necessario “saperla bene colorire” per “essere gran simulatore e dissimulatore”.⁷⁶ Il sistema cortigiano cinquecentesco, secondo l'intellettuale lucano, non è mai stato fino in fondo superato; si è solo rinnovato nelle forme politiche e sociali della modernità, in quelle appunto napoleoniche e in quelle romane, dove i nobili e i letterati adulatori del potere, mascherati da “galantuomini”, riconducono tutte le loro ‘azioni’ ad un “frasario e ad un cerimoniale tratto da quel Galateo che diede l'ultima spinta alla degradazione degli animi”.⁷⁷ A questo punto, ai fini del nostro discorso, può risultare rilevante il divertito espediente retorico con cui Galileo fa emergere la natura ingannevole del suo avversario Orazio Grassi, celatosi dietro lo pseudonimo di Lotario Sarsi:

Perché io ho considerato che molte volte coloro che vanno in maschera, o son persone vili che sotto quell'abito voglion farsi stimar signori e gentiluomini, e in tal maniera per qualche lor fine valersi di quella onorevolezza che porta seco la nobiltà; o talora son gentiluomini che deponendo, così sconosciuti, il rispettosso decoro richiesto a lor grado, si fanno lecito, come si costuma in molte città d'Italia, di poter d'ogni cosa parlare liberamente con ognuno, prendendosi insieme altrettanto diletto che ognuno, sia chi si voglia, possa con essi motteggiare e contender senza rispetto.⁷⁸

⁷⁴ Lomonaco, *Discorsi letterari e filosofici*, 157-158.

⁷⁵ *Ibid.*, 179.

⁷⁶ Machiavelli, *Il Principe*, 81 (cap. XVIII). Si segnalano in particolare gli studi di Anselmi, *Impeto della fortuna e virtù degli uomini tra Alberti e Machiavelli*; Anselmi, Scioli, *Machiavelli*. Riguardo alla riflessione dell'intellettuale lucano sul profilo biografico e letterario del Machiavelli, cfr. Sica, “Lomonaco e Machiavelli”, 117-123.

⁷⁷ Lomonaco, *Discorsi letterari e filosofici*, 108.

⁷⁸ Galileo, *Il Saggiatore*, 169. Sulla dimensione ‘teatrale’ della scrittura galileiana, si veda il denso e acuto studio di Dell'Aquila, “Atmosfere scenico-teatrali nella prosa critica di Galileo”, 87-98. Ai

Eppure, questi “pseudosofi”, questi “galantuomini” mascherati – ha osservato il Lomonaco – “spietati fecero vilmente incatenare Anassagora, dannarono alle fiamme Bruno da Nola, rilegarono Galileo”:⁷⁹ una sorte a cui sembra sorprendentemente incrociarsi – sovrapponendo ancora una volta biografia e autobiografia – quella dello stesso illuminista lucano.

A pochi giorni dall’annuncio pubblicitario, a firma dell’editore Silvestri, dei *Discorsi letterari e filosofici*, l’opera in questione diveniva oggetto di una feroce campagna denigratoria ed infamante, intesa a denunciare alcuni riferimenti antinapoleonici, ponendo così sotto sequestro le pagine incriminate. In una lettera del 17 maggio 1809, il Lomonaco scriveva al Ministro dell’Interno, Ludovico Giuseppe di Breme (padre del romantico Ludovico di Breme):

Eccellenza,

Nel dare alle stampe il mio libro intitolato *Discorsi letterari e filosofici* credeva di acquistare qualche titolo alla pubblica stima ed alla benevolenza del Governo. Ma con un mio eccessivo stupore sono rimasto deluso. Amici di Milano mi avvisano che la Polizia dipartimentale ha sequestrato tutte le copie che erano in vendita presso i librai. [...]

L’Eccellenza Vostra sa meglio di me che la Bibbia sacra ha servito di spada agli eretici per combattere ed atterrare le celesti verità. Non vi ha cosa bella e buona che l’odio ed il livore non si sforzino di denigrare. Al sistema di Galileo fu data la taccia di empietà.⁸⁰

fini inoltre di un più ampio studio sulle possibili ‘declinazioni’ della figura galileiana nel corso dei secoli, si rinvia a Ead., “Il paradiso della meccanica: Sinisgalli e Galileo”, 248-279.

⁷⁹ Lomonaco, *Discorsi letterari e filosofici*, 179.

⁸⁰ La Lettera è riprodotta in Natali, *La vita e il pensiero di Francesco Lomonaco (1772-1810)*, 42-43. Sulla difficile vicenda redazionale dei *Discorsi*, cfr. De Lisio, “Un’opera non gradita alla censura: i ‘Discorsi letterari e filosofici’ di Francesco Lomonaco”, 67-84.

Bibliografia

- OG = Galilei, Galileo. *Le opere di Galileo Galilei. Edizione nazionale sotto gli auspici di Sua Maestà il Re d'Italia*, 20 vols. Edited by Antonio Favaro and Isidoro del Lungo. Florence, G. Barbèra, 1890-1909.
- Altieri Biagi, Maria Luisa. *Galileo e la terminologia tecnico-scientifica*. Firenze: Olschki, 1965.
- Anselmi, Gian Mario. *Impeto della fortuna e virtù degli uomini tra Alberti e Machiavelli*. Firenze: Polistampa, 2007.
- Anselmi, Gian Mario, Scioli, Stefano. *Machiavelli*. Acireale-Roma: Bonanno, 2013.
- Baffetti, Giovanni. “Il metodo e l'errore. Galileo e la filologia del libro della natura”. *Lettere italiane* LXIX, 3 (2017), 499-512.
- Baretti, Giuseppe. *The Italian Library. Containing an Account of the Lives and Works of the Most Valuable Authors of Italy. With a Preface, Exhibiting the Changes of the Tuscan Language, from the Barbarous Ages to the Present Time*. London: printed for A. Millar, 1757.
- Battistini, Andrea. *Lo specchio di Dedalo. Autobiografia e biografia*. Bologna: il Mulino, 1990.
- Battistini, Andrea. *Galileo e i gesuiti. Miti letterari e retorica della scienza*. Milano: Vita e Pensiero, 2000.
- Battistini, Andrea. “‘Girandole’ verbali e ‘severità di geometriche dimostrazioni’. Battaglie linguistiche nel Saggiatore”. *Galilaiana* II (2005), 87-106.
- Battistini, Andrea, “‘Ammaestramenti a ben vivere’. Francesco Lomonaco biografo degli ‘eccellenti italiani’”. *Schede umanistiche* XXXIII, 1 (2019), 165-189.
- Bellini, Eraldo. *Umanisti e Lincei. Letteratura e scienza a Roma nell'età di Galileo*. Padova: Antenor, 1997.
- Bellini, Eraldo. *Stili di pensiero nel Seicento italiano. Galileo, i Lincei, i Barberini*. Pisa: ETS, 2009.
- Bucciantini, Massimo. *Galileo e Keplero. Filosofia, cosmologia e teologia nell'Età della Controriforma*. Torino: Einaudi, 2003.
- Bucciantini, Massimo, Camerota, Michele. “Un'eredità preziosa”. In Galilei, Galileo, *Scienza e religione. Scritti copernicani*, XI-XLVI. Roma: Donzelli, 2009.
- Bucciantini, Massimo, Michele Camerota, e Franco Giudice. *Il telescopio di Galileo. Una storia europea*. Torino: Einaudi, 2012.
- Campagna, Nunzio. *Un ideologo italiano. Francesco Lomonaco*. Milano: Marzorati, 1986.
- D'Antuono, Nicola. *Francesco Lomonaco. Sondaggi*. Lanciano: Carabba, 2017.
- Damanti, Alfredo. *Libertas philosophandi. Teologia e filosofia nella Lettera alla granduchessa Cristina di Lorena di Galileo Galilei*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2010.
- De Francesco, Antonino, a cura di, mostra documentaria a cura di catalogo a cura di Raffaele Pittella. *Costruire la nazione: Francesco Lomonaco e il suo tempo*. Montalbano Jonico: Comune, 2000.
- De Lisio, Pasquale Alberto. “Un'opera non gradita alla censura: i ‘Discorsi letterari e filosofici’ di Francesco Lomonaco”. In *Francesco Lomonaco. Un giacobino del Sud*, a cura di Pietro Borraro, 67-84. Galatina: Congedo Editore, 1976.
- Dell'Aquila, Giulia. “Atmosfere scenico-teatrali nella prosa critica di Galileo”. *Italianistica* XLII, 3 (2013), 87-98.

- Dell'Aquila, Giulia. "Il paradiso della meccanica: Sinisgalli e Galileo". *Misure critiche* XX, 1-2 (2021), 248-279.
- Dionisotti, Carlo. "Biografia e iconografia". In *Storia d'Italia*. 4. *Intellettuali e potere*, 415-426. A cura di Corrado Vivanti. Torino: Einaudi, 1981.
- Favaro, Antonio. "Alla ricerca delle origini del motto: 'E pur si muove'. Comunicazione". *Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, t. LXX, parte seconda (1910-1911), 1219-1232.
- Galilei, Galileo. *Il Saggiatore*. A cura di Ottavio Besomi e Mario Helbing. Roma-Padova: Antenore, 2005.
- Galilei, Galileo. *Il Saggiatore*. A cura di Michele Camerota e Franco Giudice. Milano: Hoepli, 2023.
- Galilei, Galileo. *Il Saggiatore*. Introduzione di Pasquale Guaragnella. Note a cura di Rosanna Lavopa. Milano: BUR, 2023.
- Galluzzi, Paolo. "Libertà di filosofare in naturalibus". *I mondi paralleli di Cesi e Galileo*. Roma: Scienze e Lettere, 2014.
- Guaragnella, Pasquale. *Le maschere di Democrito e di Eraclito. Scritture e malinconie tra Cinque e Seicento*. Fasano: Schena, 1990.
- Guaragnella, Pasquale. *Desiderosi del vero. Prosa di nuova scienza dal primo Galileo a Benedetto Castelli*. Lecce: Argo, 2021.
- Guaragnella, Pasquale. "In risposta al gesuita Orazio Grassi: le difficili strategie retoriche di Galileo". In Galilei, Galileo. *Il Saggiatore*, 7-109. Introduzione di Pasquale Guaragnella. Note a cura di Rosanna Lavopa. Milano: BUR, 2023.
- Lomonaco, Fabrizio. "Vico, Lomonaco e la tradizione illuministica in Italia (con due lettere in appendice)". *Bollettino del Centro di Studi vichiani* XIX (1989), 215-239.
- Lomonaco, Francesco. *Rapporto al cittadino Carnot Ministro della guerra. Sulle segrete cagioni, e su' principali avvenimenti della Catastrofe Napoletana, sul carattere, e la condotta del re, della regina di Sicilia, e del famoso Acton*. Seconda edizione corretta ed accresciuta dall'Autore. Milano, 1801.
- Lomonaco, Francesco. *Vite degli eccellenti italiani*, tomo I. Italia, 1802.
- Lomonaco, Francesco. *Vite degli eccellenti italiani*, tomo II. Italia, 1803.
- Lomonaco, Francesco. *Vite de' famosi Capitani d'Italia*, vol. I. Milano: Nella Stamperia Nuova, 1804.
- Lomonaco, Francesco. *Analisi della sensibilità, delle sue leggi e delle sue diverse modificazioni considerate relativamente alla morale ed alla politica*. In *Opere*, vol. V. Lugano: Tip. di G. Ruggia e C., 1835.
- Lomonaco, Francesco. *Opere. V. Discorsi letterari e filosofici*. A cura di Nicola D'Antuono. Lanciano: Carabba, 2022.
- Machiavelli, Niccolò. *Il Principe*. A cura di Luigi Firpo. Torino: Einaudi, 1972.
- Martelli, Sebastiano. "Francesco Lomonaco, un intellettuale della diaspora". In *La floridezza di un reame. Circolazione e persistenza della cultura illuministica meridionale*, 159-181. Salerno: Pietro Laveglia Editore, 1996.
- Martelli, Sebastiano. "Lomonaco e la letteratura sulla 'catastrofe' del 1799". In *La misura dello sguardo*. a cura di Franco De Vincenzis, 117-143. Venosa: Edizioni Osanna, 2002.

- Megale, Claudia. “Un ‘eccellente italiano’: la Vita di Giambattista Vico”. In *Per Francesco Lomonaco a duecento anni dalla morte. Documenti e riflessioni sul suo pensiero storico, letterario e filosofico*, a cura di R. Bertilaccio, 35-47. Milano: Biblion, 2021.
- Moravia, Sergio. *Filosofia e scienze umane nell’età dei Lumi*. Firenze: Sansoni, 1982.
- Mortara Garavelli, Bice. *Silenzi d’autore*. Roma-Bari: Laterza, 2015.
- Natali, Giulio. *La vita e il pensiero di Francesco Lomonaco (1772-1810)*. Napoli: Sangioanni, 1912.
- Nicolson, Marjorie Hope. “Le meraviglie del telescopio”. In *Letteratura e scienza*, a cura di Andrea Battistini. Bologna: Zanichelli, 1977.
- Patota, Giuseppe. *L’universo in italiano. La lingua degli scritti copernicani di Galileo*. Bologna: il Mulino, 2022.
- Raimondi, Ezio. “La nuova scienza e la ‘visione degli oggetti’”. In *Rappresentazione artistica e rappresentazione scientifica nel “secolo dei Lumi”*, a cura di Vittore Branca, 453-477 (Prima parte) e 479-505 (Seconda parte). Firenze: Sansoni, 1972.
- Raimondi, Ezio. “L’esperienza, un ‘curioso’ e il ‘romanzo’”. In *La dissimulazione romanzesca. Antropologia manzoniana*, 17-30. Bologna: il Mulino, 2004.
- Rodler, Lucia. *I silenzi mimici del volto. Studi sulla tradizione fisiognomica italiana tra Cinque e Seicento*. Pisa: Pacini, 1991.
- Rodler, Lucia. *Il corpo specchio dell’anima. Teoria e storia della fisiognomica*. Milano: Bruno Mondadori, 2000.
- Ruospo, Lucrezia. “La biografia galileiana di Vincenzo Viviani”. In *La prosa di Galileo. La lingua la retorica la storia*, a cura di Mauro Di Giandomenico e Pasquale Guaragnella. 281-296. Lecce: Argo, 2006.
- Sica, Francesco. “Lomonaco e Machiavelli”. In *Francesco Lomonaco. Un giacobino del Sud*, a cura di Pietro Borraro, 117-123. Galatina: Congedo Editore, 1976.
- Silvestri, Giovanni. “Annunzi tipografici. Discorsi letterari e filosofici di Francesco Lomonaco”. *Giornale italiano* VI, 130 (1809), 520.
- Torrini, Maurizio. “Una vita difficile: il Racconto storico della vita di Galileo Galilei di Vincenzo Viviani”. In *Galileo nel tempo*, 111-128. Firenze: Olschki, 2021.
- Torrini, Maurizio. *Galileo nel tempo*. Firenze: Olschki, 2021.
- Viviani, Vincenzo. *Quinto libro degli elementi d’Euclide, ovvero Scienza universale delle proporzioni spiegata colla dottrina del Galileo, con nuov’ordine distesa, e per la prima volta pubblicata*. In Firenze: alla Condotta, 1674.
- Viviani, Vincenzo. *Vita di Galileo*. A cura di Bruno Basile. Roma: Salerno editore, 2001.